

La conquista romana

All'inizio del III secolo a. C. (precisamente nel 295 a. C.) Roma cominciò ad erodere i domini dei Galli. A dare esca alla guerra erano stati i Galli Senoni, che occupavano le attuali Marche, dal mare all'Appennino. Questi si erano alleati con i loro antichi nemici, gli Etruschi della zona e delle aree confinanti, che temevano l'espansione della potenza romana. I fatti ci sono abbastanza noti, perché furono narrati dagli storici antichi (particolarmente Tito Livio). Nel 295 a. C. i Senoni, a capo di una lega di Etruschi, Umbri, Sabini e Sanniti, attaccarono i Romani, ma furono disastrosamente vinti a Sentinum. Per dieci anni vi fu una tregua armata, poi i Senoni sbaragliarono due legioni vicino ad Arezzo.

La reazione romana non si fece attendere: vi fu una ritorsione che aprì ai Romani l'accesso alla Gallia Cisalpina ed al territorio dei Boi. Questa volta furono i Boi ad allearsi agli Etruschi ed a marciare contro Roma ma furono sconfitti sulle rive del lago di Bracciano. Mai i nostri Galli erano stati tanto umiliati: furono costretti a stipulare una pace che durò ben quaranta anni, durante i quali Roma rinsaldò il controllo del territorio conquistato, fondando le colonie di Sena Gallica (Senigallia), Ariminum (Rimini), Sarsina, mentre le legioni, marciando a Ovest della dorsale appenninica, in territorio etrusco, attaccavano le popolazioni dei Liguri. Era chiaro: i Romani intendevano liquidare la questione gallica accerchiando i Boi da Sud e da Nord - Ovest, per impadronirsi di tutto il fertile territorio della nostra zona. I Boi si resero conto del pericolo e chiamarono in soccorso tutte le altre tribù galliche, ovunque fossero dislocate, dal centro Europa alla valle del Rodano (Francia). Risposero i Galli Insubri ed i Galli Cesati e si allearono a questi le popolazioni autoctone dei Veneti e dei Liguri (ben consapevoli che l'espansionismo romano avrebbe ben presto raggiunto anche loro). Si formò un esercito enorme pangallico con l'apporto degli altri alleati ma, presso Talamone, i Romani presero questi i fra due fuochi e li sbaragliarono, facendo 40.000 morti e 10.000 prigionieri (stando alle cifre dello storico greco Polibio). Era il 225 a. C.; la potenza dei Boi era finita. I Romani occuparono la nostra regione da Rimini fino a Piacenza e



Cremona. Ancora per vent'anni vi furono focolai di ribellione, da parte dei Galli rintanati nelle foreste che si estendevano in pianura, ma furono fuochi di paglia. Nell'anno 191 a. C. il console Publio Cornelio Scipione Nasica celebrò a Roma il suo trionfo sui Galli e disse in Senato che, dei Boi, aveva lasciato in vita solo i vecchi ed i bambini. Tutti gli uomini validi a portare armi erano stati o uccisi o fatti schiavi. In questo proclama v'era un po' di esagerazione, perché alcuni gruppi di Galli erano rimasti: fra i giovani c'era un partito non estremista che aveva dato la sua disponibilità a collaborare coi nuovi signori d'Italia e si erano arresi per tempo; comunque nel II secolo a. C. tutti

i Galli Boi erano o in posizione subalterna a Roma o ne erano diventati coloni.

Organizzazione romana del territorio bolognese

I Romani, fra Rimini e Piacenza, a distanze regolari, posero dei loro insediamenti militari e civili, alternandone uno di coloni romani, l'altro di coloni latini. Ciascun insediamento era a una giornata di cammino (a passo di legione!) dal successivo.

Per tenere saldamente controllati i territori celtici, il console Gaio Flaminio, nel 220 a. C. fece costruire una strada di comunicazione fra Roma e Rimini (la via Flaminia). Questa strada proseguirà poi, con pista battuta ed attrezzata, verso nord.

Sulla traccia di questa, negli anni 189 - 187 a. C. fu solidamente costruita la via Emilia, che trae il nome dal console Marco Emilio Lepido e, nello stesso anno 189, il Senato Romano, con proprio "senatoconsulto", stabilì che a



Bologna fosse fondata una colonia di diritto latino, cioè con gli stessi diritti delle popolazioni del Lazio. Poiché, per la sua posizione equidistante fra Piacenza e Rimini, la città avrebbe dovuto avere una importante funzione di cardine, il Senato di Roma fece le cose con molta precisione: indicò con cura il luogo ove il centro doveva sorgere, stabilì l'estensione

dell'agglomerato urbano, un preciso piano regolatore ed il numero degli abitanti: tremila capifamiglia, con le loro mogli, i figli, i servi, gli schiavi. Il che significa, complessivamente, circa ventimila persone, forse più, forse meno. Tutta questa gente doveva stanziarsi parte nel centro urbano, parte nelle campagne circostanti. La nuova città avrebbe conservato il nome di "Bononia". E' curioso che a Bologna non sia stato assegnato un nome assolutamente nuovo, senza richiami pericolosi ai vecchi abitanti celtici, o ripristinato l'antico toponimo di Felsina (perché a Roma, Bologna era ancora nota con quel nome) Niente di tutto ciò. La città in celtico veniva chiamata "Bona" ed i Romani adattarono questo nome alla loro lingua: "Bononia", che in latino significa pure "Portatrice di beni materiali, di ricchezze". Nome augurale quindi ma anche indizio che i Galli Boi nostrani si erano arresi e non erano stati sterminati. Si erano adeguati alla nuova (e per loro amara) realtà, avevano ceduto le terre migliori agli occupanti, ma avevano mantenuto un pur minimo ruolo ed il diritto alla conservazione del nome della città capoluogo. Una ipotesi, questa, ma non da sottovalutare perché, a ben pensare, il nostro ingresso nel mondo romano, non ha cancellato alcune tradizioni celtiche che ancora permangono nelle nostre zone. Per Casalecchio, comunque, l'arrivo dei Romano - Latini sarà portatore di grandi novità.